

Es ist nicht mehr überhör- und überlesbar, wie sehr der Umgang mit Faschismus und Nationalsozialismus im Wandel und vor neuen Umbrüchen steht – die Aussagen von hochrangigen PolitikerInnen in Italien, Österreich und Deutschland belegen dies deutlich. Vieles deutet auf eine zunehmende Relativierung und Verharmlosung von Nationalsozialismus und Faschismus hin. Mit der sich vergrößern- den zeitlichen Distanz und den veränderten weltpolitischen Rahmenbedingungen wird die Bedeutung der Erinnerung an die europäischen Faschismen zudem immer schwerer vermittelbar.

Der Umgang mit der Vergangenheit sagt viel über die Gegenwart aus. Geschichte legitimiert Nationen, Staaten, Macht und Herrschaft. Geschichte ist aber kein Ort der Ruhe und der Sicherheit mehr. Ganz im Gegenteil: Ein unbeschwertes Dasein in der Erinnerung ist seit Auschwitz schlicht unmöglich. Jede in die Gegenwart wirkende Vergangenheit muss irgendwie bewältigt werden, insbesondere aber jene, „die nicht vergehen will“.

Bei Marcel Proust kann man lesen, dass Erinnerung nichts mit der Vergangenheit zu tun habe, sondern mit unserer Vorstellung

Recenti affermazioni fatte da politici di primo piano in Italia, Austria e Germania su fascismo e nazionalsocialismo indicano chiaramente un cambiamento in atto nel rapporto con quel drammatico passato. Molti elementi ci segnalano una crescente relativizzazione e minimizzazione di nazismo e fascismo. Con l'aumento della distanza temporale da quegli anni e con il mutamento del quadro politico internazionale, diviene sempre più difficile assegnare un senso alla memoria dei fascismi europei.

La storia legittima nazioni, stati, potere e autorità, ma il rapporto con il passato è importante anche per quanto può dirci sul nostro presente. La storia non è un luogo della calma e della sicurezza. In particolare dopo Auschwitz un tranquillo e pacificato rapporto con la memoria non è più possibile. Ogni memoria che agisce nel presente deve trovare una qualche elaborazione, e ciò vale in particolare per il “passato che non passa”.

Marcel Proust ha scritto che il ricordo non ha niente a che fare con il passato ma piuttosto con la rappresentazione che noi stessi ne facciamo. Indiscussa è l'elementare funzione identitaria del rapporto con il passato, ma dall'altra parte anche l'artificialità di tale rappor-

von ihr. Unbestritten ist die elementare identitätsstiftende Funktion von Vergangenheitsbezügen, andererseits aber auch die Konstruiertheit dieser Bezugssysteme.

Bedeutet das für die Historie und die politische Bildung, dass sie die Aufgabe haben, die Offenheit, Relativität und politische Verhandbarkeit von Geschichtsbildern und historischem Wissen, die in der Rede von den „Lehren“ aus der Geschichte immer unterschlagen wird, kenntlich zu machen? Muss sie Dekonstruktionsarbeit leisten? Oder muss sie in einer Umbruchszeit als Orientierungshilfe dienen, indem sie historisch „abgesicherte“ Werte und Maßstäbe an die Hand gibt?¹

Es ist jedenfalls höchst an der Zeit, die verschiedenen Erinnerungskulturen stärker miteinander zu verknüpfen, um der Hypertrophie des Nationalen in der Erinnerungsarbeit entgegenzuarbeiten. Wie gestaltet sich die kollektive Erinnerung an den Faschismus in Italien und den Nationalsozialismus in Österreich? Wie haben sich beide Diktaturen in das Gedächtnis der SüdtirolerInnen eingeschrieben? Welches Bild haben die HistorikerInnen? Dieser Band behandelt diese topaktuellen und spannenden Fragen. Die „Arbeits-

to. Qual è il compito della storiografia in tale situazione? Deve rendere evidente il valore relativo delle rappresentazioni storiche e il possibile e frequente utilizzo a scopi politici della conoscenza storica, elementi questi regolarmente ignorati nella retorica sulla “*historia magistra vitae*”? Deve dunque svolgere un lavoro di decostruzione oppure, in un periodo di grossi cambiamenti, deve rappresentare un supporto orientativo, in modo da fornire valori e metri storici che possano considerarsi “sicuri”?¹

Qualunque sia la risposta, è sicuramente importante mettere in collegamento tra loro le diverse culture della memoria, in modo da ostacolare l'ipertrofia della dimensione nazionale nelle riflessioni sulla memoria stessa. Come si configura la memoria collettiva del fascismo in Italia, del nazismo in Austria e di entrambi in Alto Adige? Quale è stato l'apporto degli storici nel ricostruire criticamente quel passato? Questo numero affronta tali interrogativi spinosi ed attuali. Il Gruppo di ricerca per la storia regionale / Arbeitsgruppe Regionalgeschichte su questo tema ha organizzato a Bolzano il 13 novembre 2003 una giornata di studio. Le relazioni e la discussione svolta in quell'occasione nell'ambito di una

1 Claudia LENZ/Jens SCHMIDT/Oliver VON WROCHEM (Hg.), *Erinnerungskulturen im Dialog, Europäische Perspektiven auf die NS-Vergangenheit*, Hamburg/Münster 2002, S. 10.

1 Claudia LENZ/Jens SCHMIDT/Oliver VON WROCHEM (Hg.), *Erinnerungskulturen im Dialog, Europäische Perspektiven auf die NS-Vergangenheit*, Hamburg/Münster 2002, p. 10.

gruppe Regionalgeschichte/Gruppo di ricerca per la storia regionale“ veranstaltete am 13. November 2003 in Bozen einen Vortragsabend zum Thema. Die damals gehaltenen Referate und die Ergebnisse des Runden Tisches bilden den Kern dieses Heftes.

Die Umbrüche in der österreichischen Geschichte im 20. Jahrhundert waren tiefgreifend und wirkten zuweilen traumatisch. Der Untergang der österreichisch-ungarischen Monarchie als Ergebnis des Ersten Weltkriegs 1918 hat tiefe Wunden und Leerräume hinterlassen. Der Nachfolgestaat, die kleine Republik Österreich, war zunächst „ein Staat den niemand wollte“, nicht zuletzt die eigenen BürgerInnen glaubten nicht an die Lebensfähigkeit des stark geschrumpften Landes. Der Abschied von der Großmachtposition fiel lange schwer. Zudem nahm die eigene starke regionale Identität von Bundesländern wie Tirol, Kärnten oder Vorarlberg separatistische Züge an. Der „Anschluss“ 1938 an das große Hitler-Deutschland schien zunächst für viele die Lösung für die innerlich zerrissene und krisengeschüttelte Republik. Erst das Trauma des Zweiten Weltkriegs, der Nazi-Terror und das Ende im Trümmerhaufen läuterten viele und formten letztlich die Nation Österreich.

Doch der Neubeginn 1945 war zunächst nicht ohne „Lebenslü-

tavola rotonda rappresentano il nocciolo di questo fascicolo.

Nella storia austriaca del ventesimo secolo vi sono state svolte profonde, che in alcuni casi hanno agito in maniera traumatica. Il crollo della monarchia austro-ungarica nel 1918 come conseguenza della prima guerra mondiale ha lasciato dietro di sé ferite difficili da rimarginare e un ampio vuoto. Lo stato successore, la piccola Repubblica d'Austria, fu inizialmente “uno Stato che nessuno voleva”. Gli stessi cittadini austriaci non credevano alla possibilità che restasse in vita uno Stato così fortemente rimpiccolito rispetto alla monarchia che l'aveva preceduto. Per lungo tempo in Austria parve difficile abbandonare atteggiamenti da grande potenza, mentre le forti identità regionali di *Länder* come il Tirolo, la Carinzia o il Vorarlberg assumevano sempre più caratteri di tipo separatistico. L'*Anschluss* del 1938 alla grande Germania di Hitler inizialmente parve a molti come la soluzione per una repubblica lacerata al proprio interno e scossa da una profonda crisi. Soltanto il trauma della seconda guerra mondiale, il terrore nazista e la fine in un ammasso di macerie valsero a chiarire molte cose e a dare finalmente forma alla nazione austriaca.

Ma neppure il nuovo avvio nel 1945 avvenne senza menzogne e deformazioni riguardo al recente

gen“ und Verdrehungen der jüngsten Vergangenheit zu bewerkstelligen. Mit der kriegstaktischen Erklärung der alliierten Außenminister vom 30. Oktober 1943 in Moskau, wonach „Österreich das erste freie Land war, dass der Hitler-Aggression zum Opfer fiel“, begann Österreichs Opfer-Mythos. Nach 1945 bemühte man immer wieder diesen Freibrief und die Mitverantwortung von Österreichern am Nazi-Regime wurde möglichst unterschlagen. Hitler war Deutscher und Beethoven Österreicher, lautete die Kurzformel der Erinnerungskultur in der Alpenrepublik. Dieser Staatsmythos dominierte Österreichs Selbstverständnis zwischen 1945 und den 80er Jahren. Ebenso wie in anderen europäischen Ländern sind auch in Österreich mittlerweile die politischen Mythen der Nachkriegszeit zerbrochen: In der Waldheimdebatte 1986 und im darauf folgenden „Anschluss“-Gedenkjahr 1988 wurde der Prozess der Neuverhandlung des Geschichtsbildes eingeleitet. Die Wiener Zeithistorikerin Heidemarie Uhl spricht in diesem Zusammenhang von einem „Perspektivenwechsel“ des offiziellen Österreich im Hinblick auf die Interpretation der NS-Herrschaft: Die Opferthese wurde weitgehend von der Mitverantwortungsthese abgelöst. Dieser Prozess ist aber alles andere als abgeschlossen.

passato. Con la dichiarazione di Mosca – firmata tatticamente pensando al prosieguo della guerra dai ministri degli esteri alleati il 30 ottobre 1943 – l’Austria venne dichiarata “il primo paese libero vittima dell’aggressione hitleriana”, dando inizio per l’Austria a quello che si potrebbe definire il “mito della vittima”. Dopo il 1945 l’Austria esibì sempre questa sorta di “salvacondotto”, omettendo ogni corresponsabilità col regime nazista. Hitler era tedesco e Beethoven austriaco, così suonava lo slogan rivelatore della cultura della memoria dominante nella repubblica alpina. Questo mito nazionale improntò l’autoappresentazione austriaca dal 1945 fino agli anni ottanta. Al pari che in altri paesi europei, anche in Austria i miti politici del periodo postbellico sono finiti infranti: il dibattito su Waldheim nel 1986 e le manifestazioni in occasione dei cinquanta anni dall’*Anschluss* nel 1988 hanno avviato un processo di ridefinizione del quadro storico. La storica viennese Heidemarie Uhl parla a questo riguardo di un mutamento di prospettiva nella cultura ufficiale in riferimento all’interpretazione del nazismo: alla tesi della vittima si è sostituita in ampia misura la tesi della corresponsabilità. Questo processo è però da considerarsi tutt’altro che concluso.

Nel suo contributo Uhl analizza i luoghi della memoria presenti a

Uhl untersucht in ihrem Aufsatz den Gedächtnisraum Wien im Hinblick auf die Zeichen der Erinnerung an die Opfer der NS-Herrschaft 1938–1945. Vor dem Hintergrund des Opfermythos präsentierte sich Wien als eine Stadt im Widerstand: Eine Vielzahl von Denkmälern und Gedenkstätten für die Opfer des Kampfes „für Österreichs Freiheit und Unabhängigkeit“ haben die Topografie der Erinnerung in Wien noch bis in die 1980er Jahre geprägt.

Die Kriegerdenkmäler beherrschten viele Jahrzehnte Dorfplätze und Friedhöfe. Uhl beschreibt wie die Kriegerdenkmäler als „wirkungsmächtige Gegenerzählungen“ wirkten. Sie zeichnen ein gänzlich anderes Bild der NS-Zeit als die offizielle Opferthese: Die Ehrung der gefallenen österreichischen Wehrmachtssoldaten als „Helden“, die ihr Leben für die Verteidigung der Heimat gegen die Alliierten geopfert haben, dominierten die familiären und semi-öffentlichen Geschichtserzählungen. Erst seit dem Perspektivenwechsel im Hinblick auf die österreichische NS-Vergangenheit wurden an vielen Orten Zeichen der Erinnerung für bislang „vergessene“ Opfer errichtet. Dabei wurde vor allem der rund 65.000 ermordeten österreichischen Jüdinnen und Juden gedacht. Insofern hat der Perspektivenwechsel auch den Gedächtnisraum Wien nachhaltig

Vienna e dedicati alle vittime del nazismo dal 1938 al 1945. Sullo sfondo del mito della vittima, Vienna si è presentata come una città dedita alla Resistenza: fino agli anni ottanta la “topografia della memoria” nella capitale austriaca è stata disegnata da numerosissimi monumenti commemorativi alle vittime della lotta “per la libertà e l’indipendenza dell’Austria”.

Accanto a questi, però, per diversi decenni a dominare le piazze di paese e i cimiteri sono stati i monumenti ai caduti. Uhl descrive l’azione che tali monumenti hanno svolto in quanto “potenti contro-narrazioni”. Essi mostravano un quadro del periodo nazista completamente diverso da quello ufficiale del mito della vittima: a dominare il racconto storico a livello familiare e semi-ufficiale era l’onore dei soldati austriaci caduti da “eroi” con la divisa della Wehrmacht, sacrificando la propria vita per la difesa della patria (*Heimat*) contro gli Alleati. Solamente dopo il citato cambio di prospettiva in riferimento al passato nazista, in numerosi luoghi vennero eretti simboli dedicati al ricordo di vittime fino a quel momento “dimenticate”. In questo senso si pensò in primo luogo ai circa 65.000 ebrei austriaci uccisi dai nazisti. Il cambio di prospettiva modificò fortemente Vienna in quanto luogo della memoria: dalla fine degli anni ottanta si è dato vita

verändert: Seit dem Ende der 80er Jahre wurde eine Vielzahl von Erinnerungszeichen für die Opfer des Holocaust errichtet.

Der Umgang der ItalienerInnen mit dem Mussolini-Faschismus bleibt weiterhin schwierig und ist wiederholt Gegenstand von Kontroversen. Im Unterschied zu Deutschland wurde in Italien nie wirklich gründlich mit dem Faschismus abgerechnet, das wird allein schon an der kurzen und begrenzten politischen Säuberung und juristischen Aufarbeitung nach 1945 deutlich. Noch heute dominiert in der kollektiven Erinnerung das Bild des eher moderaten und wohlmeinenden autoritären Regimes. Der Faschismus wird daher nicht als ein schwerer Bruch oder eine deutliche Zäsur in der italienischen Geschichte interpretiert. Die Sichtweise des väterlichen Mussolini-Regimes frei von totalitären Auswüchsen wird hartnäckig von einem Großteil der Medien weiter verbreitet.

Dabei wird die andere Seite des Faschismus wie die Internierung von Oppositionellen, seine Beteiligung an der Diskriminierung und später der Verfolgung von Juden und Jüdinnen, seine Kriegsverbrechen in Afrika und am Balkan großteils ignoriert. Die Massenmedien reduzieren den Faschismus vor allem auf die Person Mussolini und charakterisieren den „Duce“ als guten normalen Familienvater,

a numerosi monumenti commemorativi in ricordo delle vittime dell'Olocausto.

In Italia il rapporto con il passato fascista continua ad essere difficile e motivo di controversie. A differenza che in Germania, i conti con l'esperienza fascista non sono mai stati fatti fino in fondo, a cominciare dalla rapida e limitata azione epuratrice svolta dopo la guerra. Ancora oggi risulta largamente diffusa nell'opinione pubblica nazionale un'immagine del fascismo come autoritarismo benevolo e moderato, da leggere sotto il segno di una sostanziale continuità nell'ambito della storia nazionale. Ad alimentare tale visione vi è l'insistito impegno di buona parte dei mezzi di comunicazione, stampa e televisione in testa, che, con continuità e coerenza, del regime offrono la rappresentazione di una dittatura paternalista e scevra da velleità totalitarie.

Mentre tendono a sorvolare o ad ignorare completamente l'azione del fascismo italiano nell'eliminazione e nel confino degli oppositori, il suo impegno nella discriminazione prima e nella persecuzione poi degli ebrei, i suoi crimini compiuti in Africa e nei Balcani, i *mass media* indulgono nel ridurre il fascismo al suo leader e nel presentare di quest'ultimo un'immagine tutto sommato rassicurante, di un buon padre di famiglia distante anni luce dalla feroce follia di Adolf Hitler.

der Lichtjahre von dem wahnsinnigen Gewaltverbrecher Adolf Hitler entfernt scheint. Diese Sichtweise blieb die gesamte Zweite Republik hindurch gültig. Indro Montanelli, „der Vater des italienischen Journalismus“ wie er oft genannt wurde, hat bereits 1947 sein Buch mit dem bezeichnenden Titel „Il buon uomo Mussolini“ („Der Gutmensch Mussolini“) herausgebracht. Das jüngste Beispiel für diese mediale Erinnerungskultur war die Fernsehsendung „Porta a Porta“ vom 20. Oktober 2004 des staatlichen Programms Rai 1, die sich ganz Benito Mussolini widmete. Als Fachleute waren Sohn Romano Mussolini, Enkelin Alessandra Mussolini und die „Unterhaltungshistoriker“ Arrigo Petacco und Roberto Gervaso sowie die Hauptdarsteller des Spielfilms über Edda Ciano geladen. Dem einzigen anwesenden Historiker, Lucio Villari, fiel die unlösbare und undankbare Aufgabe zu, der Diskussion im Wohnzimmer der Mussolinis bei Kaffee und Kuchen etwas Niveau und Tiefe zu geben. Zwischen zwei Cremeschnitten ließ es sich leicht über Mussolini als einen Italiener plaudern, der „sympathisch, sportlich, ein guter Vater und Ehemann, Schwager, unvergesslicher, lieber Großvater und eher zufällig auch 20 Jahre lang Diktator Italiens (mit kleineren Schwächen) war.“²

2 Curzio MALTESE, Soap opera Mussolini. In: la Repubblica, 22. Oktober 2004, S. 17.

Una simile lettura del fascismo attraversa tutta la storia repubblicana, a partire da Indro Montanelli – il “padre del giornalismo italiano” come è stato tante volte definito – che nel 1947 pubblicava un libro dal significativo titolo “Il buonuomo Mussolini”, fino ad arrivare alla programmazione della televisione pubblica dei nostri giorni. Recentissimo è il caso della nota trasmissione di Rai 1 “Porta a Porta”, che il 20 ottobre 2004 ha dedicato una puntata alla figura di Benito Mussolini, presenti in sala il figlio Romano, la nipote Alessandra, le particolari figure di “intrattenitoristorici” Arrigo Petacco e Roberto Gervaso e gli interpreti della *fiction* televisiva su Edda Ciano. All’unico storico presente, Lucio Villari, l’impossibile compito di dare dignità ad una serata nel salotto di casa Mussolini, trascorsa piacevolmente nel dolce intrattenimento di chi parla di un italiano “simpatico e sportivo, buon marito, ottimo padre, suocero affettuoso, nonno indimenticabile, che incidentalmente è stato dittatore per un ventennio, con gli inconvenienti noti ma da non esagerare”².

Ma una simile lettura dell’esperienza fascista condotta con toni autoassolutori e tinte tenui non può ricondursi esclusivamente al ruolo, comunque innegabile, svolto dai mezzi di comunicazione di

2 Curzio MALTESE, Soap opera Mussolini. In: la Repubblica, 22 ottobre 2004, p. 17.

Die Rolle der Massenmedien in Italien mit ihrer stark beschönigenden Interpretation des Faschismus ist zwar unbestreitbar, greift aber zur Erklärung des Umgangs mit dem Erbe Mussolinis und des Faschismus zu kurz. Filippo Focardi geht in seinem Beitrag der Frage nach, wie es dazu kommen konnte, dass man sich in Italien an das faschistische Regime als eine „Herrschaft mit Rosenwasserduft“ erinnert d. h. die FaschistInnen seien eher in Worten als in Taten aggressiv gewesen und vor allem seien sie mit den Nazis nicht zu vergleichen. Focardi macht deutlich, wie sich diese Vorstellung schon in der antifaschistischen Alltagskultur ab 1943 langsam verbreitete. Schließlich wurde diese milde Sichtweise durch politische Rahmenbedingungen nach 1945 zementiert: Italien wollte einer Bestrafung durch die Alliierten möglichst entgehen und günstige Friedensbedingungen erreichen. Daher wurde auf eine klare Unterscheidung zwischen Faschismus und Nationalsozialismus gepocht. Auf der einen Seite stand die „Ent-hüllung“ des Nationalsozialismus in der deutschen Geschichte, auf der anderen Seite der Faschismus als natürliche Folge der nobelsten Traditionen Italiens. Auf der einen Seite stand das deutsche Volk als fanatisch überzeugte AnhängerInnen der Nazi-Ideologie, auf der anderen das italienische Volk als

massa. Nel suo contributo Filippo Focardi cerca proprio di capire quali siano le origini della radicata raffigurazione del fascismo come regime “all’acqua di rose”, aggressivo e violento più nelle parole che nei fatti e, soprattutto, incomparabile col regime nazista. In maniera convincente Focardi mostra come le origini di tale mito siano da ricercarsi nei giudizi elaborati dalla cultura antifascista tra 1943 e primo dopoguerra su fascismo e nazismo. Assai precoce e finalizzata a scongiurare il rischio concreto di una pace punitiva ai danni dell’Italia fu la volontà di marcare una differenza nettissima tra i due fascismi. Da una parte il nazismo come “rivelazione” della storia tedesca, dall’altra il fascismo come “parentesi” avulsa dalle più nobili tradizioni storiche italiane; da una parte il popolo tedesco fanatico e convinto adulatore del nazismo, dall’altra il popolo italiano prima vittima del fascismo dal quale non venne mai realmente conquistato; da una parte il “cattivo tedesco”, dall’altra il “bravo italiano”; da una parte la figura di Hitler come incarnazione del male assoluto, dall’altra quella di Mussolini quale caricatura del dittatore, “Cesare di cartapesta”. La totale divaricazione di giudizio sull’esperienza del fascismo da una parte e del nazismo dall’altra elaborata dalla cultura antifascista a partire da Benedetto Croce, ha finito nei fatti per con-

erstes Opfer des Faschismus: So wurde der „böse Deutsche“ dem „guten Italiener“ als totaler Gegensatz gegenübergestellt. Hitler war demnach die Inkarnation des Bösen schlechthin, Mussolini hingegen erscheint eher als eine Karikatur eines Diktators, als „Pappkarton Duce“ oder „Führer Schusolini“. Der totale Gegensatz zwischen dem Erleben von Faschismus einerseits und Nationalsozialismus andererseits wurde schon früh in den Werken antifaschistischer Denker wie etwa von Benedetto Croce behauptet. Dadurch kam es letztlich immer wieder zu einer Vermischung mit revisionistischen Positionen von Rechts, die ebenfalls das totale Anderssein des italienischen Faschismus gegenüber dem Nazi-Regime betonten. Die Verharmlosung des autoritären Charakters des faschistischen Regimes und die weit verbreitete Ignoranz gegenüber seinen Repressionsmitteln und seinen Verbrechen sind letztlich die Basis dieses einseitigen Geschichtsbildes.

Die Verknüpfung von nationaler, internationaler und regionaler Geschichte und Perspektiven ist zentrales Moment der Zeitschrift „Geschichte und Region / Storia e regione“. Auch im vorliegenden Heft werden diese Ebenen miteinander verbunden und neben der Situation in Österreich und Italien die regionale Realität behandelt.

Dieser Ansatz ist umso interes-

vergere mit der lettura autoassolutoria del regime compiuta da destra, anch'essa fondata sull'assoluta incomparabilità tra fascismo e nazismo. Tutto ciò sta alla base dell'invalsa sottovalutazione del regime fascista in quanto esperimento autoritario e della diffusa ignoranza riguardo al suo portato di violenza ed eversione.

L'incrocio tra la prospettiva nazionale e internazionale da una parte e la prospettiva locale dall'altra è uno dei punti centrali dell'impostazione di "Storia e regione / Geschichte und Region". Anche in questo numero si è cercato di tenere uniti i due piani e così alla sezione riguardante i fascismi a livello nazionale (Austria e Italia) abbiamo voluto affiancare riflessioni su aspetti inerenti l'esperienza dei fascismi in Alto Adige.

L'approccio alla realtà locale risulta particolarmente interessante in quanto il Sudtirolo si caratterizza per aver vissuto appieno le due drammatiche esperienze del fascismo e del nazismo. Dal 1922 al 1943 ha avuto esperienza del regime fascista con le sue dure pratiche snazionalizzatrici, dal 1943 al 1945 ha conosciuto l'occupazione nazista – una vera e propria annessione di fatto – con il ribaltamento dei rapporti di forza tra italiani e tedeschi, la creazione del campo di concentramento a Bolzano, ecc.

Se, come illustrano i saggi di cui abbiamo parlato sopra, in Italia

santer, weil sich in Südtirol zwischen 1922 und 1945 beide Faschismen gekreuzt haben. Zunächst 20 Jahre Herrschaft des italienischen Faschismus und ab 1939 eine immer stärkere nationalsozialistische Einflussnahme, die letztlich 1943 in einer de-facto Annexion des Landes durch das Dritte Reich gipfelte.

Wenn man in Österreich und Italien von einem oft selektiven kollektiven Gedächtnis sprechen kann, dann muss man in Südtirol mindestens von zwei kollektiven *Erinnerungen* sprechen. Gerade die Tatsache unter zwei Faschismen gelebt zu haben, davon war einer italienisch der andere deutsch, hat für beide Seiten einfache Schuldzuweisungen ermöglicht. Die Deutschen waren Nazis, die Italiener Faschisten; die eigene Gruppe sah man in der Opferrolle; die jeweils anderen waren die Täter. Die deutschsprachigen SüdtirolerInnen waren über zwei Jahrzehnte Opfer des Faschismus, die ItalienerInnen Opfer der Nazi-Herrschaft in Italien 1943–1945.

Andrea Di Michele untersucht den öffentlichen Umgang der ItalienerInnen in Südtirol mit der Geschichte des Faschismus. Zu diesem Zweck analysiert Di Michele Publikationen der letzten Jahre, die sich im Schnittpunkt von populärer Geschichtsschreibung und Erinnerungen ansiedeln über die entscheidenden Anfangsjahre der itali-

e in Austria si può parlare di memoria lacunosa di quegli anni, in Alto Adige si sono avute e in parte si hanno ancora due memorie diverse, che potremmo definire “selettive”. Proprio il fatto di aver vissuto entrambi i fascismi, quello italiano e quello tedesco, ha avuto quale effetto quello di fornire alle due componenti linguistiche della provincia argomenti per criticare ed attaccare l'altra componente, sottacendo però spesso le responsabilità della propria parte. E cioè da parte dei sudtirolesi di lingua tedesca si sono puntualmente ricordate le violenze patite nel corso del fascismo, negando però al contempo qualsiasi compromissione con l'occupante nazista nella fase successiva al 1943. In maniera speculare, da parte italiana si è avvertita spesso la sottovalutazione, se non la rimozione del ventennio fascista, accompagnata dalla sottolineatura dei torti subiti nella fase successiva alla caduta del fascismo.

Andrea Di Michele avvia una riflessione sull'uso pubblico della storia compiuto in Alto Adige sul tema del fascismo. Lo fa analizzando una recente produzione, a cavallo tra “storiografia di intrattenimento” e memorialistica, incentrata sulle vicende della comunità italiana nelle fasi centrali del suo insediamento, in primo luogo durante il ventennio fascista. Tale produzione, scritta *sugli* italiani, *da* italiani e *per* gli italiani, ha quale

enischen Gruppe in Südtirol unter dem Faschismus. Die Bücher, *über* Italiener, *von* Italienern und *für* Italiener geschrieben, sollte die Gruppenidentität und die territoriale Verwurzelung stärken. Das ahistorische Ziel, die Präsenz der Italiener zu legitimieren oder gar zu mythisieren, bringt mit sich, dass der Gesamtkontext der regionalen Zeitgeschichte meist ignoriert wird, wobei der Faschismus als Nebensächlichkeitserscheinung erscheint. Die Anstrengung „die Italiener“ zu „schaffen“, hat zur Folge, dass über große Unterschiede innerhalb der italienischen Sprachgruppe zwischen Faschisten und Antifaschisten, Besitzern und Besitzlosen, hohen Funktionären und kleinen Angestellten hinweggesehen wird, mit dem Ziel eine kompakte, letztlich aber imaginäre „geschlossenen italienischen Volksgruppe“ zu kreieren.

Brigitte Foppa analysiert in ihrem Beitrag die Art und Weise, wie die Südtiroler Literatur im Laufe der letzten Jahrzehnte die tragische Erfahrung der „Option“ (die geplante Aussiedlung der Südtiroler 1939) verarbeitet hat. Foppa untersucht dabei 26 Werke, die hauptsächlich die Option thematisieren, und weist den Zusammenhang zwischen Bereitschaft zur Vergangenheitsbewältigung und vermehrter literarischer Produktion nach.

Im Forum dieser Nummer schließen die Beiträge des Runden

fine dichiarato quello di rafforzare l'identità di gruppo e il radicamento sul territorio. Il fine extrastorico da cui muove – legittimare se non mitizzare la presenza italiana – porta tale produzione ad ignorare il contesto generale in cui le vicende della componente italiana sono inserite, ovvero il fascismo, che sembra divenire una variabile del tutto secondaria. Lo sforzo di “creare gli italiani” porta a sorvolare sulle profonde differenze interne a quella componente linguistica, fatta di fascisti e antifascisti, di “padroni” e di lavoratori, di alti funzionari e di impiegati subordinati, allo scopo di far risaltare una compatta quanto mitica “comunità italiana”.

Nel suo saggio, Brigitte Foppa analizza il modo in cui la letteratura sudtirolese ha trattato e rielaborato nel corso dei decenni la drammatica vicenda delle opzioni. Analizzando 26 opere letterarie aventi quale argomento centrale le opzioni, Foppa mostra come i momenti in cui la società locale ha affrontato con maggiore coraggio e interesse quella lacerante fase della storia locale coincidano con le fasi in cui più e meglio la letteratura si è occupata di quel tema. Allo stesso modo, i periodi di maggior disinteresse si accompagnano a una scarsa produzione letteraria su quella vicenda.

All'interno del Forum sono ospitati i contributi alla base della tavola

Tisches vom 13. November 2003 nahtlos an das Hauptthema des Heftes an. Vier DiskutantInnen präsentierten in geraffter Form den Wandel in der Erinnerungskultur und den Stand der Zeitgeschichte in Südtirol.

Leopold Steurer führt in seinem Beitrag aus, wie die „ethnische Versäulung“ der Erinnerung lange Zeit eine breite Reflexion über Nationalsozialismus und Faschismus verhinderte. Ein bezeichnendes Beispiel für diese ethnisch dominierte Spaltung der zeitgeschichtlichen Gedächtniskultur war die Diskussion des Südtiroler Landtags im Jahr 1975. Zum ersten Mal wurde in diesem Rahmen über Widerstand diskutiert. Die deutschsprachigen Südtiroler bezogen sich ausschließlich auf die zwanzigjährigen Herrschaft des italienischen Faschismus, während sich die italienischsprachigen Politiker auf die Zeit der NS-Herrschaft in Italien 1943–45 beschränkten. Beide Seiten pflegten ihren Opfermythos, unfähig die jeweilige Sichtweise zu überwinden. Steurer macht aber auch deutlich, dass seit den 1980er Jahren ein differenzierter Umgang mit der jüngsten Vergangenheit feststellbar ist.

Alessandro Costazza untersucht die literarische Verarbeitung von Faschismus und Nationalsozialismus in der Südtiroler Nachkriegsliteratur und ergänzt und erweitert

rotonda organizzata nella giornata del 13 novembre 2003, proprio sul tema al centro di questo numero. I quattro relatori illustrano in forma sintetica il modo in cui in Alto Adige è cambiato il rapporto con la memoria dei fascismi e lo stato della locale storia contemporanea.

Leopold Steurer mostra come la cementata divisione etnica della memoria abbia impedito per lungo tempo un'ampia riflessione su nazionalsocialismo e fascismo. Un esempio indicativo di questa frattura etnica in riferimento alla memoria di quegli anni è rappresentato dalla discussione tenutasi nel 1975 all'interno del Consiglio provinciale di Bolzano. Fu la prima volta che in quella sede si affrontò il tema della Resistenza. Ma gli esponenti di lingua tedesca trattarono esclusivamente della ventennale dittatura patita per mano del fascismo italiano, mentre i rappresentanti politici di lingua italiana limitarono il proprio discorso alla fase successiva (1943–45), caratterizzata dall'occupazione nazista. Entrambe le parti si dedicarono a curare il proprio "mito della vittima", incapaci di superare il proprio consolidato punto di vista. Steurer, però, mostra chiaramente come a partire dagli anni ottanta si sia venuto sviluppando un modo meno schematico di rapportarsi con il più recente passato.

Nel suo intervento Alessandro Costazza indaga i modi in cui gli

damit die Untersuchung von Foppa. Costazza betont die Notwendigkeit einer Analyse auf mehreren Ebenen: den Informationsgehalt, die Originalität und die literarisch-sprachliche Qualität; Stärken, die, wie Costazza resümiert, sich nur selten alle in einem Buch miteinander verbinden.

Martha Verdorfer stellt in einer sehr persönlichen Annäherung die Frage, wie in Zeiten des Generationenwechsels historisches Wissen vermittelt werden kann und soll. In Südtirol wird diese Diskussion noch kaum geführt, dabei wäre sie gerade hier besonders relevant, da es innerhalb der beiden großen Sprachgruppen noch immer sehr unterschiedliche und nicht selten sich widersprechende Geschichtsbilder gibt. Die Konstruktion der so genannten kollektiven Erinnerung war wohl zu keiner Zeit und ist es auch heute nicht vornehmliche Aufgabe der HistorikerInnen, sondern sie wird maßgeblich medial und politisch geprägt. Aufklärerisches Sendungsbewusstsein und moralische Zeigefinger müssen in der Erinnerungsarbeit – nicht zuletzt an Schulen – immer wieder neu hinterfragt werden.

Das Verhältnis der Italiener in der Provinz Bozen zur Geschichte des Faschismus untersucht Tiziano Rosani in seiner Studie. Ausgangspunkt der Überlegungen sind die Erfolge der italienischen Rechtsparteien in Bozen während der

avvenimenti storici del periodo in oggetto sono stati rappresentati e rielaborati nella letteratura sudtirolese. Al centro dell'attenzione del panorama letterario vi sono solitamente le opzioni e così il contributo di Costazza viene a completare quanto scritto da Brigitte Foppa su questo stesso tema. Costazza richiama l'attenzione sulla necessità di compiere analisi a più livelli dei lavori letterari, in grado di distinguere tra valore informativo, capacità di rielaborazione originale e qualità letteraria, caratteristiche raramente presenti insieme in una stessa opera.

Martha Verdorfer affronta con un approccio personale la questione di come si debba trasmettere la conoscenza storica in un periodo di cambio generazionale. In Alto Adige questo tema è stato raramente affrontato, nonostante sia di particolare rilevanza per la presenza tra i due maggiori gruppi linguistici di interpretazioni storiche assai differenti e spesso anche contrapposte. La costruzione della cosiddetta memoria collettiva non è mai stata e non è neppure oggi compito specifico degli storici ma è in larga parte determinata dai *mass media* e dalla politica. Va posta in discussione, in primo luogo nel mondo della scuola, l'impostazione del lavoro di trasmissione della memoria come missione di stampo illuministico e moralistico.

Tiziano Rosani ragiona circa i

letzten 20 Jahre. Diese Wahlerfolge sollten laut Rosani nicht als Glaubensbekenntnis ewig-gestriger Faschisten, sondern als Verunsicherung der italienischen Sprachgruppe interpretiert werden. Die starke Landesautonomie Südtirols werde bei nicht wenigen Italienern teilweise als Bedrohung empfunden. Der Rückzug auf den Staat oder national betonte Parteien als „Schutzmacht“ seien die logische Konsequenz. Die unangenehme Arbeit der Auseinandersetzung mit der faschistischen Vergangenheit bleibt aber dieser Gruppe letztlich nicht erspart. Die Anfänge einer zahlenmäßig großen und organisierten italienischen Gemeinschaft in der Provinz Bozen liegen zeitlich in der faschistischen Ära. Einfache Simplifizierungen wie die Gleichstellung der Italiener mit dem Faschismus sind zur Überwindung von Grenzen im Kopf jedenfalls sicher nicht geeignet.

Wolfgang Weber und Walter Schuster stellen in ihrem Beitrag „Sag’ mir wo die Nazis sind“ ein Forschungsprojekt zur Geschichte der Entnazifizierung in der deutschen und österreichischen Region vor. Unter der Projektleitung von Weber und Schuster gingen dabei 22 HistorikerInnen der Frage nach, was mit dem „Personal“ des Nationalsozialismus – hohen Funktionären und Mitläufern – nach 1945 geschah. Diese Frage wurde in der Historiografie in Österreich bis

rapporti tra italiani dell’Alto Adige e la propria storia durante il fascismo, prendendo le mosse dai successi elettorali della destra post-fascista a Bolzano negli ultimi vent’anni. Questi non andrebbero spiegati ipotizzando una sorta di “cripto-fascismo” della componente italiana dell’Alto Adige, ma sarebbero piuttosto da interpretarsi quale segnale di una sua difficoltà di fronte al progressivo “ritirarsi” dello Stato a seguito dell’applicazione dell’autonomia provinciale. Resta comunque evidente la fatica a rapportarsi con il proprio passato da parte di una comunità che proprio durante il fascismo è “esplosa” quantitativamente e si è strutturata sul territorio, cosa che ovviamente non può in alcun modo condurre alla semplicistica identificazione tra fascismo e italiani dell’Alto Adige.

Nel loro contributo, Wolfgang Weber e Walter Schuster presentano un progetto di ricerca sulle vicende della denazificazione in Germania ed Austria. Sotto il coordinamento di Weber e Schuster, 22 tra storici e storiche si dedicano alla ricostruzione di cosa è avvenuto dopo il 1945 agli alti funzionari e fiancheggiatori del nazismo. In Austria tale questione è stata fino ad ora trattata assai poco in sede storiografica. L’analisi comparativa prende in considerazione sia i *Länder* austriaci che il Baden-Württemberg e la Baviera. In Austria il processo di denazificazione è stato

dato noch kaum behandelt. Neben den österreichischen Bundesländern wurde auch der Vergleich mit Baden-Württemberg und Bayern gezogen. Bei der Durchführung der so genannten „Entnazifizierung“ gab es zum Teil große regionale Unterschiede innerhalb Österreichs. Die Rolle der jeweiligen alliierten Besatzungsmacht unterschied sich grundlegend.

Die Neuinterpretation der Zeit des Nationalsozialismus und die Mitverantwortung Österreichs stellt auch den Geschichtsunterricht in der Alpenrepublik vor neue Fragen und Herausforderungen. Die Zeithistoriker und Lehrer Horst Schreiber und Peter Niedermair stellen in ihrem Beitrag das breit angelegte Projekt „Nationalsozialismus und Holocaust: Gedächtnis und Gegenwart“ vor, das vom Bundesministerium für Bildung, Wissenschaft und Kultur in Wien getragen wird. In der zunehmenden „Universalisierung der Erinnerung an den Holocaust“ soll besonders der konkrete lokale Bezug betont werden, die Anbindung an die Region und die Kontrastierung mit „Heimat“.

In jedem österreichischen Bundesland und in Südtirol soll daher ein dezentrales Netzwerk eingerichtet werden, das Institutionen und engagierte LehrerInnen vernetzt, LehrerInnenfortbildung organisiert und Unterrichtsmaterialien vorbereiten soll.

condotto con significative differenze tra una regione e l'altra. Ad incidere in questo senso fu il ruolo, assai diversificato, giocato dalle rispettive potenze alleate presenti nelle diverse regioni.

Le più recenti interpretazioni che insistono sulla corresponsabilità austriaca di fronte al nazismo pongono in quel paese nuove questioni e nuove sfide anche alla didattica della storia. Gli storici contemporaneisti nonché insegnanti Horst Schreiber e Peter Niedermair illustrano l'ampio progetto dal titolo "Nazional-socialismo ed Olocausto: la memoria e il presente", sostenuto dal ministero austriaco per la formazione, la scienza e la cultura. Nell'ambito di una crescente tendenza all'universalizzazione della memoria dell'Olocausto, il progetto mira a sottolineare ogni riferimento concreto alle diverse realtà locali, rafforzando il collegamento tra l'ambito generale e quello regionale. In ogni *Land* austriaco e anche in Sudtirolo è prevista la creazione di una rete capillare in grado di collegare istituzioni ed insegnanti interessati, organizzare corsi di formazione per insegnanti ed elaborare materiale didattico.

Elena Tonezzer ci mette a conoscenza del crescente sforzo condotto dal Museo Storico in Trento nell'ambito della raccolta di testimonianze orali. Il suo contributo riguarda in particolare il "Pro-

Elena Tonezzer informiert über ein Oral-History-Projekt des Museo Storico in Trento. Ihr Bericht betrifft vor allem die Initiative „Projekt Erinnerung für das Trentino“, das unter anderem die Sammlung von lebensgeschichtlichen Erinnerungen von Flüchtlingen aus Istrien, Fiume (Rijeka) und Dalmatien vorsieht, die nach dem Zweiten Weltkrieg im Trentino eine neue Heimat fanden. Die Auswertung dieses Erinnerungsmaterials erlaubt uns tiefere Einblicke und damit mehr Verständnis für die Vertriebenen, darunter nicht zuletzt die Schwierigkeiten, sich in einer neuen Umgebung zu integrieren. Aus dem Blickwinkel der ZuwandererInnen lernt man auch viel über die Haltung, das Denken und Leben der TrentinerInnen von damals.

Ulrich Beuttler liefert eine ausführliche Inhaltsangabe und Rezeptionsgeschichte des britischen Dokumentarfilms „Fascist Legacy“ von Ken Kirby. Der Film widmet sich den Gründen für die fehlende Bestrafung der italienischen Kriegsverbrechen, die in den Jahren 1935 bis 1937 in Äthiopien und 1941 bis 1943 in Jugoslawien begangen wurden. Die vom staatlichen Fernsehen RAI 1990 synchronisierte Fassung wurde nie ausgestrahlt, sondern verschwand bis heute im Archiv. Beuttler verweist darauf, dass man offenbar vor allem von Seiten staatlicher Institutionen die Skandalträchtigkeit des

getto Memoria per il Trentino“, che prevede, tra le altre cose, la raccolta di “storie di vita” di esuli istriani, fiumani e dalmati giunti in Trentino nel secondo dopoguerra. La rielaborazione di un simile materiale consentirà di accrescere le nostre conoscenze sulle modalità in cui si è effettuato l’esodo e in cui è avvenuta la difficile integrazione nella nuova realtà, ma anche di leggere, riflessa negli sguardi degli esuli, l’immagine dei trentini di allora.

Ulrich Beuttler svolge un’analisi ampia del contenuto e delle modalità di ricezione del documentario di Ken Kirby intitolato “Fascist Legacy”. Il film si occupa dei motivi per cui non si è proceduto alla punizione dei criminali di guerra italiani, colpevoli di aver commesso crimini in Etiopia dal 1935 al 1937 e in Jugoslavia tra il 1941 e il 1943. Il documentario è stato doppiato a cura della Rai nel 1990, ma in Italia non è mai stato messo in onda, finendo nel buio di qualche archivio della televisione di stato. Secondo Beuttler ciò si spiega con l’evidente timore da parte delle istituzioni statali, che la conoscenza di un tema finora messo a tacere provochi una reazione scandalizzata nell’opinione pubblica, nonché iniziative da parte degli Stati a suo tempo colpiti. Il tema delle guerre coloniali italiane non è ancora stato seriamente affrontato dall’opinione pubblica

totgeschwiegenen Themas für die Öffentlichkeit und die Forderungen der betroffenen Staaten fürchtet. Die Kriege des italienischen Kolonialismus sind keineswegs bewältigt, stehen doch, gerade die militärischen Operationen in Äthiopien in ihrer Brutalität dem Mythos vom Italiener als guten Kolonialherren („colonizzatore buono“) krass entgegen.

Die Mitverantwortung der katholischen Kirche und von Papst Pius XII. an der Shoah wird seit einigen Jahren heftig diskutiert. Andrea Sarri liefert dazu einen ausgezeichneten Überblick zum aktuellsten Stand der Forschung. Trotz der offensichtlichen Schwierigkeiten bei der Behandlung dieses heiklen Themas und der Unzugänglichkeit vatikanischer Archive gibt es eine Reihe von eindeutigen Ergebnissen: Zunächst einmal das unleugbare Schweigen weiter Kreise der Kirche und des Papstes im Angesicht der Ermordung von Millionen von Menschen. Dazu gesellt sich die lang tradierte fest verwurzelte antisemitische Haltung im katholischen Lager. Gerade der zweite Punkt, leicht nachzulesen etwa in der Jesuiten-Zeitschrift „Civiltà cattolica“, könnte einer der Gründe für das offensichtliche Schweigen der katholischen Amtskirche sein.

Vincenzo Calì und Carlo Romeo beschreiben in ihrem Beitrag einen neu erschlossenen Nachlass

nationale, mentre resiste il mito dell'italiano quale "colonizzatore buono", nonostante quanto si sappia circa la brutalità delle operazioni militari in Etiopia.

Attraverso l'analisi puntuale di alcuni studi recenti, Andrea Sarri ci fornisce una lucida e approfondita panoramica dello stato della ricerca sulle responsabilità della Chiesa cattolica e di Pio XII in particolare di fronte alla Shoah. Pur nella difficoltà oggettiva ad affrontare un tema così spinoso dovendo fare i conti con la persistente inaccessibilità degli archivi vaticani, le ricerche più meditate convergono nel sottolineare da una parte l'innegabile e colpevole silenzio del papa e delle gerarchie cattoliche di fronte allo sterminio degli ebrei, dall'altra la presenza nel mondo cattolico di antiche quanto salde radici antisemite. Sarebbe proprio questo secondo aspetto, rinvenibile ad esempio in maniera chiarissima nelle pagine della rivista gesuita "Civiltà cattolica", ad essere tra i motivi al fondo dei silenzi della Chiesa.

Nella loro comunicazione Vincenzo Calì e Carlo Romeo descrivono un fondo archivistico conservato presso il Museo Storico in Trento. Si tratta del carteggio tra lo scrittore, storico e giornalista Claus Gatterer e la figlia di Cesare Battisti, Livia, che rappresenta un interessante momento di confronto tra due persone di cultura che in

am Museo Storico in Trient. Die Korrespondenz zwischen dem Journalisten und Historiker Claus Gatterer und der Tochter von Cesare Battisti, Livia, erweist sich als tiefgründige Auseinandersetzung mit der Trentiner und Tiroler Geschichte. Daran wird deutlich wie zwei Intellektuelle mit Gespür für feinste Nuancen und Einfühlungsvermögen einen erfolgreichen Dialog zur Überwindung der österreichisch-italienischen Kulturgrenzen pflegten.

maniera diversa si sono occupate della storia trentino-tirolese. Il loro scambio di lettere mostra il modo in cui due intellettuali di grande sensibilità e capacità di immedesimazione siano riusciti a dar vita ad un proficuo dialogo in grado di superare i confini.